

Osaka Spande l'odor del loto la piccina!
 Kyoto Sogguarda a quella bocca porporina!
 Osaka È ciliegia da cogliere e mangiare!
 Kyoto Vedi che braccio!, e vedi un po' che mano!

L'annoiato signore guarda a lungo, con bocca semichiusa, con occhi larghi, le mani stese in atto di afferrare, poi scostandosi e allontanando vivacemente con sé il taikomati, esclama con grande entusiasmo:

Osaka Créa in quegli occhi il lampo d'un desio,
 créa in quegli occhi il senso, l'uman dio...
 una scintilla - un fuoco - una favilla
 che di piacer ne incendi la pupilla
 e, dimmi, come lei ne sai tu alcuna?...

Kyoto No, no; nessuna,... in fede mia, nessuna!

Osaka In questa noia matto

ogni di
 costei
 di bran
 Non è
 ordigno
 Qui c'è

(E il giovane torna p
 fanciulla addorment
 chiacchierio non risv

Osaka Lunga
 io mal

Kyoto Abbi de
 Compre

Osaka

Kyoto Son fior
 ma il frutto e l'or che satona le voglie,
 Comprendi tu?...

Osaka Abborro dai proverbi!

Kyoto Regali!... Doni... appariscenti! Ricchi!
 Vistosi!... Mi comprendi? - Larga mano!
 Aperto borsellino!... Mi comprendi? -
 Vesti! Gioielli! Fiori!... Mi comprendi? -

Osaka Oh, fauce ingorda! Oh, fauce sazia mai!
 Kyoto Dapprima già ci vuol qualche moina
 per rasciugar gli occhietti da le lacrime,
 poi... una nuora ti doventa suocera!...
 Osaka E aggiungi, in oltre, il più fantasioso
 e figurato e armonico linguaggio...
 Kyoto Stz!... Desta è la piccina! Vieni via!
 Va a prepararti un romanzesco viso!
 Porta gemme... regali!... Mi comprendi?

(e il giovane e l'astuto taikomati si allontanano).

*L'impressione al risvegliarsi in mezzo a cose sconosciute, sbigottisce e abbatte;
 l'occhio gira, gira invano cercando intorno a sé l'indefinibile conforto di og-*

*getti noti la di cui mancanza rattrista. La vita è fatta dell'amore di tutte le cose.
 iocattoli e degli
 la sensiliva.*



La danza delle guèchas!...

Il nero manto
 m'avvolge del Vampiro...

Ove son'io?
 Morta son dunque?... Sì; sono una morta!
 E questa casa bella...

(Iris guarda ancora e più attentamente e mormora sorpresa fra l'angoscia e la gioia)

... è il Paradiso?!

ムースム



(Copyright 1929, A. Licordella)

(PRINTED IN ITALY)

Si 21 gennaio 1899.

LUIGI ILLICA

Roma 22 novant 1898

IRIS

MUSICA DI

PIETRO MASCAGNI

ROMA - TEATRO COSTANZI

Novembre 1898

Impresa SUPERTI e BOLCIONI.



G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA

Breitkopf & Härtel
LIPSIA.

Boosey & Co.
NEW-YORK.

F. Stefani
BUENOS-AYRES.

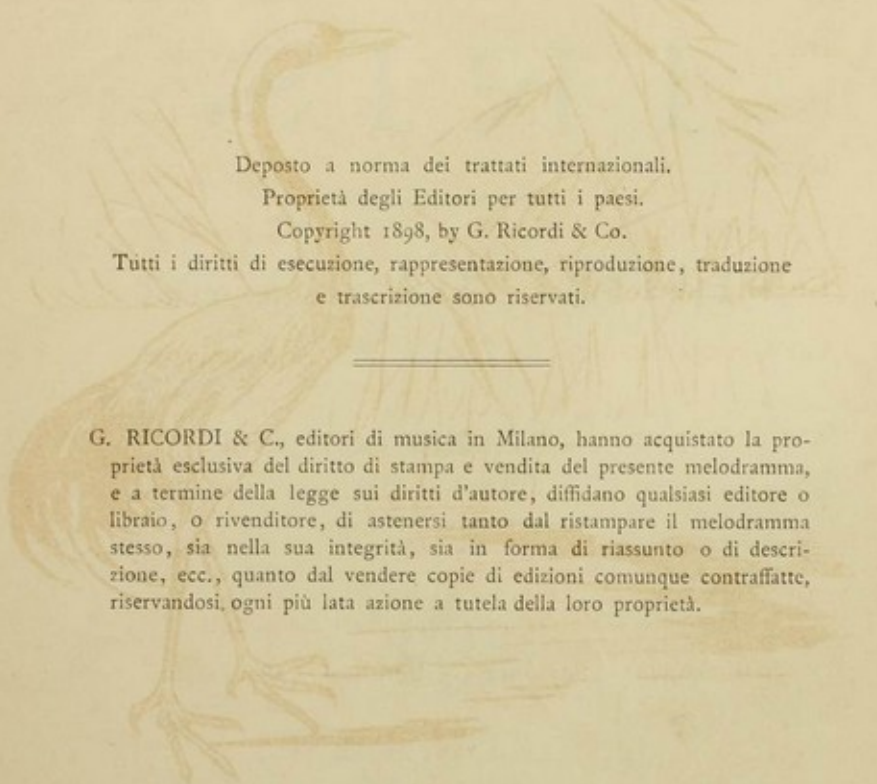
Proprietà per tutti i paesi. — Tutti i diritti riservati.

Copyright 1898, by G. Ricordi & Co.

(PRINTED IN ITALY).

LC. 134. d1

0833



Deposto a norma dei trattati internazionali.

Proprietà degli Editori per tutti i paesi.

Copyright 1898, by G. Ricordi & Co.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione
e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente melodramma, e a termine della legge sui diritti d'autore, diffidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della loro proprietà.

Il Cieco	<i>Giuseppe Tisci-Rubini</i>
Iris	<i>Eriolea Darclée</i>
Osaka	<i>Fernando De Lucia</i>
Kyoto	<i>Guglielmo Caruson</i>
Una Guècha	<i>Tilde Milanesi</i>
Un Merciaiolo	<i>Eugenio Grossi</i>
Un Cenciaiolo	<i>Pietro Schiavazzi</i>

Tre Guèchas danzatrici

LA BELLEZZA — LA MORTE — IL VAMPIRO
Maria Zanzarelli *Laura Fossa* *Gina Perino*

Mousmè - Merciaioli - Suonatori ambulanti
Saltimbanchi - Samouraïs - Borghesi - Cenciaioli.



MAESTRO DIRETTORE D'ORCHESTRA
EDOARDO MASCHERONI

SOSTITUTO
ETTORE PANIZZA

MAESTRO DEI CORI
ARISTIDE VENTURI

Figurini e Scene
di
A. HOHENSTEIN

Scene dipinte
da
UGO GHEDUZZI

Meccanismi di A. OLIVERO e A. POLIDORI

Costumi della Sartoria
ZAMPERONI & C.

Attrezzi della Ditta
RANCATI & C.

Strumenti giapponesi delle Ditte
MAINO & ORSI e LEOPOLDO ROSATI

ATTO PRIMO

Addio cielo fatto di onde piene di raggi di luna e di misteri!

La Notte abbandona il cielo; - il suo lavoro vivificatore è finito; - uomini e cose hanno riposato e sognato; - essa cede il governo della vita al Giorno.

Come in un gran velario di nebbie, tutto inonda una tinta diafana e indecisa; - è la incertezza del primo raggio, ma gradatamente poi, ecco!, i primi albori che si diffondono rispecchiandosi in scintille adamantine entro a le rugiade sui fiori, sulle erbe! - Nel piccolo giardino di Iris, i fiori, come curiosi bimbi, levano i visi dalle chiomate corolle e guardano ad oriente. - La casetta di Iris è ancora chiusa dentro alle sue stuoie colorate e ai suoi battenti di quercia.

Il villaggio, dietro quella grigia macchia di alti, pallidi bambou, eleva ancora indecisi nella penombra i suoi bizzarri tetti; e il ruscello che lo divide dalla piccola casa di Iris mormora la sua cadenza senza scopo, mesta o gaia secondo che la luce, che scende e vi penetra, effonde nelle sue acque il riso o la lagrima del cielo.

E l'aria si riempie di fulgori!

E l'aria passa tra rami e fronde, tra fiori ed erbe, tra piante e case, e palpita!

O Luce, anima del Mondo!

Leggere brume erranti fuggono ai venti; - e al di là, lontano, lontano, nelle immensità profonde dell'azzurro, immobile come un gran mare calmo, già balenano rapidi splendori, echi di luce, vibrazioni misteriose d'altri infiniti mondi esultanti alla vita! - Or discendono i raggi; pallidi prima, poi rosei, caldi, vivi,... è il Giorno! L'aurora trionfa!, le cose si disegnano rapide!

Ecco la scena: la allegra casetta di Iris; - il suo giardino colla piccola siepe di biancospine in fiore; - nettamente ora spiccano i pallidi e sottili bambou nel risalto del villaggio; - il ruscello canta gaio ed azzurro il ritornello che gli viene

Il Sole

Son Io! - Son Io, la vita! - Son la beltà infinita,
 la Luce ed il Calor.
 Amate, o Cose! - dico - Sono il Dio novo e antico; -
 amate! - Son l'Amor.
 Per me gli augelli han canti - i fior profumi e incanti,
 l'albe il color di rose - e palpiti le cose.
 Ne' raggi miei fulgenti
 l'anime paurose
 ritemprano le Genti.
 Son Io, l'eterno incanto; - Io che rasciugo il pianto
 e accheto ogni dolor,
 che, legge d'Eguaglianza, - dono la Gran Speranza
 che avviva tutti i cor.

Te, fior dell'Ideale - chiamo!
 Iris immortale,
 ascendi a me!
 O mousmè!
 Lascia il tuo corpo ai fior;
 l'anima tua è mia! - D'un fiore all'agonia
 venite tutti, o fior!

*Tutto un sussurro di fiori intorno alla morente!... - Piove il sole sul picciol
 corpo aureole irradiate!... Nella suprema agonia Iris finalmente non ha più an-
 goscie, affanni, paure, dolori. - Il suo sogno è di luce - è di fiori! - E raggi e
 fiori parlano il linguaggio eterno della pietà, dell'amore! -*

*Muore la Vergine colla visione splendente della immortalità; essa vede in-
 torno a sè una fantasia di fiori - tutti i fiori della terra - che allungano a lei
 gli steli, steli che si snodano e si stendono intorno al corpo suo come braccia
 umane, e lo sollevano alto,... alto,... là,... lontano,... lontano,... su,... su... per
 l'azzurro e l'infinito... verso il Sole!...*

*Ed è in quella trionfante visione che gli occhi della mousmè si chiudono,
 onde sul suo pallido viso è ancora la calma della tenera giovinezza innocente
 che la lotta della vita terrena lasciò immacolata.*

Così - nella morte - la gentile suicida ancor sorride.

*O Morte, Signora Misteriosa, quanto sei grande nella tua pietà, Tu che tanti
 mari e cieli eterni poni fra gli umani e i loro dolori!*

